SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1960

(38ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BARACCO

INDICE

Disegni di legge:

« Aumento da lire 20.000.000 a lire 50 000.000 del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi » (516) (*D'iniziativa del senatore Braccesi*) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, *relatore* . . . *Pag.* 432, 433, 434
BUSONI 434
LEPORE 434
PAGNI 434
PESSI 433
PICARDI 434
SANSONE 433, 434

« Disposizioni a favore degli italiani rimpatriati dalla Tunisia e dall'Egitto » (532) (*Di iniziativa dei senatori Valenzi ed altri*) ; « Provvidenze assistenziali per i connazionali rimpatriati dall'Egitto, dalla Tunisia e da Tangeri » (947) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) ; « Proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi » (948) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE 435, 442, 443
BATTAGLIA, *relatore* 436, 438 439. 443
GIANQUINTO . . . . . *Pag.* 438, 439
SANSONE 442
VALENZI 439, 443

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Angelini Nicola, Baracco, Battaglia, Busoni, Cerabona, Gianquinto, Lepore, Molinari, Negri, Nenni Giuliana, Pagni, Pellegrini, Pessi, Picardi, Sansone, Schiavone, Secchia e Zampieri.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Caruso è sostituito dal senatore Valenzi.

PICARDI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato*

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del senatore Braccesi: « Aumento da lire 20.000.000 a lire 50.000.000 del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi » (516).

P R E S I D E N T E , *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Braccesi: « Aumento da lire 20.000.000 a lire 50.000.000 del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Onorevoli colleghi, l'Unione italiana ciechi, come è noto, è una associazione nazionale di categoria che raccoglie nel suo seno i ciechi civili e quelli per causa di lavoro e di guerra, a norma degli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 26 settembre 1947, n. 1047, che le riconoscono la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei privi della vista e le affidano lo studio, in collaborazione con le competenti Amministrazioni dello Stato, dei problemi della cecità e delle relative provvidenze.

La suddetta Unione svolge, fin dal 1920, una proficua attività assistenziale, che si esplica in particolare mediante la gestione di corsi per l'addestramento dei lavoratori ciechi, il collocamento al lavoro di quelli idonei, la fornitura di attrezzi, macchine da lavoro e materie prime ai lavoratori a domicilio, l'erogazione di sussidi, la distribuzione di pacchi viveri, indumenti ed altri generi di conforto, il rilascio di scontrini per la riduzione sul prezzo dei biglietti ferroviari, la distribuzione di licenze radio gratuite, la fornitura di dispositivi e macchine speciali per ciechi, l'assistenza nella trattazione di pratiche di pensione, la gestione della scuola nazionale cani guida. S'interessa inoltre al ricovero di fanciulli e di giovani ciechi negli istituti speciali di educazione e di istruzione professionale, distribuisce libri in Braille, pubblica alcuni periodici stampati con tale scrittura a rilievo. Per l'attuazione di tali compiti dispone di un contributo ordinario di lire 20 milioni annui concessi con legge 28 luglio 1950, n. 626, secondo comma dell'articolo 1 (il primo comma dello stesso articolo è stato abrogato dall'articolo 5 della legge 9 agosto 1954, n. 632).

Il suddetto contributo ordinario, concesso dieci anni or sono, è rimasto immutato malgrado la non trascurabile svalutazione della moneta verificatasi nello stesso periodo di tempo. Per contro si è accresciuto il numero dei ciechi assistiti da 30.000, quanti erano nel 1950, a circa 67.000 per l'anno in corso.

Nel frattempo si è resa indispensabile la istituzione del « Servizio nazionale del libro parlato », consistente nella registrazione su nastri magnetici di libri di particolare interesse culturale e nella distribuzione degli stessi ai minorati della vista, allo scopo di consentire loro, mediante apposito apparecchio di ascolto, la conoscenza di tali opere.

A causa della insufficienza del sopra precisato contributo ordinario, sullo scorcio della passata legislatura veniva approvata la legge 2 gennaio 1958, n. 2, con la quale si stabiliva di concedere a detta Unione un contributo straordinario nella misura di lire 60.000.000.

Contestualmente venne approvato all'unanimità da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato, con l'adesione, alla seconda parte, anche del Governo, il seguente ordine del giorno: « La 5ª Commissione del Senato, considerando insufficiente il contributo ordinario di lire 20.000.000 a favore dell'Unione italiana ciechi, di cui alla legge 28 luglio 1950, n. 626, approva il disegno di legge n. 1597, che porta detto contributo a lire 60.000.000 limitatamente agli esercizi 1956-57 e 1957-58; impegna il Governo, in considerazione degli alti scopi assistenziali, culturali e professionali, esplicati dall'Unione a favore dei ciechi civili, a predisporre, per gli esercizi futuri, i provvedimenti necessari perchè l'Unione possa per l'avvenire disporre di mezzi adeguati ad assolvere ed a realizzare le sue alte finalità » (seduta del 21 novembre 1957).

È sorto così il disegno di legge del senatore Braccesi, che prevede l'aumento del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi da lire 20.000.000 a lire 50.000.000 annui.

La Commissione finanze e tesoro esprimeva parere favorevole in data 26 maggio 1959. Sorsero però, successivamente, difficoltà circa la copertura finanziaria del provvedimento, in quanto, proponendosi con esso che l'aumento del contributo doveva anche riguardare precedenti esercizi, per ovvie ed intuitive ragioni veniva a mancare la necessaria copertura.

Il disegno di legge veniva quindi rinviato alla 5ª Commissione per un ulteriore esame sotto l'aspetto finanziario. La predetta Commissione, con suo parere 7 luglio 1960, in omaggio ad una rigorosa osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, si pronunciava in senso favorevole alla proposta contenuta nel disegno di legge in oggetto, fissando però che la concessione del contributo stesso deve aver luogo a far tempo dal 1° luglio 1960; precisava inoltre che all'onere dei 30.000.000 si deve far fronte a carico del fondo speciale iscritto al capitolo 388 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61.

Il vostro relatore esprime il voto che la Commissione voglia approvare il disegno di legge in oggetto nei termini e colle modalità indicate nel parere ultimo espresso dalla Commissione finanze e tesoro.

Il disegno di legge dovrebbe pertanto essere modificato nei termini seguenti: articolo 1: « A decorrere dal 1° luglio 1960 il contributo annuo ordinario in favore dell'Unione italiana ciechi, di cui al secondo comma della legge 28 luglio 1950, n. 626, è elevato da lire 20.000.000 a lire 50.000.000 ». Articolo 2: « All'onere di lire 30.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge si farà fronte a carico del fondo speciale iscritto al capitolo 388 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61 ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

P E S S I . Noi siamo d'accordo per l'approvazione del disegno di legge; avevamo anzi sollecitato un provvedimento del genere.

Io ho avuto contatti con l'Unione italiana ciechi e conosco l'attività che essa svolge: posso dire che si tratta di un'attività veramente encomiabile, soprattutto per lo spirito di solidarietà che esiste tra dirigenti e associati. Ho assistito anche a dei corsi per centralinisti e dattilografi organizzati dall'Unione a Genova e mi sono potuto rendere conto degli sforzi notevoli che si fanno per andare incontro il più possibile alla necessità di dare lavoro ai privi della vista.

Non so se i 30 milioni di aumento previsti nel disegno di legge siano sufficienti. Ma se l'Unione ciechi è d'accordo per questo aumento io, anche a nome della mia parte politica, non posso che dichiararmi favorevole all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E , *relatore*. L'Unione italiana ciechi è d'accordo. Naturalmente, se in prosieguo di tempo il contributo si dimostrerà insufficiente, si provvederà tempestivamente.

S A N S O N E . Desidero presentare un ordine del giorno, e spero che la Commissione sia d'accordo sulla sua necessità.

Il senatore Pessi accennava poc'anzi a dei corsi per centralinisti organizzati dall'Unione. Ora, io ricordo che esiste una legge che prevede l'assunzione da parte delle aziende di centralinisti telefonici ciechi, ma questa legge, come del resto accade nella maggior parte dei casi per le altre norme in materia di assunzione al lavoro di ciechi, non viene applicata. Ho avuto occasione di constatarlo per essermi occupato di alcuni ciechi che cercavano affannosamente un lavoro. Mi sono rivolto ad aziende napoletane e romane, ma mi sono state sollevate enormi difficoltà, prima fra tutte che l'apparecchiatura tecnica dei centralini non consente l'uso dei medesimi a persone prive della vista.

Di qui il mio ordine del giorno che è del seguente tenore:

« La 1ª Commissione del Senato, in occasione della discussione e approvazione del disegno di legge, d'iniziativa del senatore Braccesi, " Aumento da lire 20.000.000 a lire 50.000.000 del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi » (n. 516), consta-

tato che le disposizioni legislative vigenti a favore dei ciechi, specie per quanto si attiene al loro collocamento al lavoro, non vengono applicate; considerato che molti ciechi centralinisti telefonici non sono assunti al lavoro pur essendovi al riguardo la legge 14 luglio 1957, n. 594; considerato che le grandi aziende riescono ad evitare tali assunzioni adducendo di non avere ancora trasformati i propri centralini; considerato che occorre una energica azione per conseguire che le suddette disposizioni siano applicate; delibera d' dar mandato al proprio Presidente affinchè rappresenti al Governo la necessità che, con opportuna circolare, si impegnino prefetti ed uffici di collocamento al fine di conseguire che i centralini telefonici siano trasformati e che i ciechi siano assunti al lavoro, dando altresì disposizioni alle società telefoniche di informare l'Unione ciechi di ogni nuovo impianto di centralini ai fini citati ».

L E P O R E . Io debbo aderire all'ordine del giorno presentato dal senatore Sansone, perchè anche io ho constatato la mancata applicazione della legge a favore dei ciechi.

P A G N I . Su questo argomento debbo dire che da parte degli enti pubblici la legge è applicata. Si dovrebbe svolgere, dunque, un'azione prevalentemente verso le grandi aziende private. Debbo aggiungere che la difficoltà cui accennava il senatore Sansone di aziende che hanno centralini che non consentono l'assunzione al lavoro dei ciechi può essere superata dall'Unione stessa, che a sue spese provvede a trasformare i centralini.

B U S O N I . Noi possiamo anche aderire al voto del senatore Sansone, ma se la legge non contempla delle sanzioni per coloro che non la osservano, come potranno le aziende sentirsi obbligate ad assumere i ciechi?

Ritengo pertanto che dovremmo esprimere questo voto: che il Governo studi la possibilità d'integrare la legge esistente con una nuova che stabilisca sanzioni per le aziende private e pubbliche che non adempiano al disposto della legge stessa.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Mi sembra che una legge del genere sia già stata approntata. Se questo provvedimento esiste, come credo, e se è di competenza della nostra Commissione, io mi interesserò perchè venga discusso al più presto in questa sede.

P I C A R D I . Io ritengo che anche se le sanzioni non vengono espressamente stabilite, violando la legge citata si violano comunque le norme generali sul collocamento al lavoro: nelle leggi che prevedono l'assunzione al lavoro di mutilati ed invalidi non esistono sanzioni, ma se le disposizioni non vengono osservate, i direttori delle aziende sono responsabili di fronte alla legge, tanto è vero che vi sono stati anche dei processi.

Penso, pertanto, che senza completare la legge esistente con altre norme, si possa egualmente raggiungere lo scopo desiderato.

S A N S O N E . Ad ogni modo, io insisto sulla necessità che il mio ordine del giorno venga approvato.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione dei singoli articoli.

Art. 1.

A decorrere dal 1° luglio 1958 il contributo annuo ordinario in favore dell'Unione italiana ciechi, di cui al secondo comma della legge 28 luglio 1950, n. 626, è elevato da lire 20 milioni a lire 50 milioni.

In armonia con i suggerimenti della Commissione finanze e tesoro, propongo un emendamento sostitutivo delle parole: « 1° luglio 1958 » con le altre: « 1° luglio 1960.

Poichè nessuno domanda di parlare lo metto ai voti.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1, quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla copertura della spesa di lire 60 milioni sarà provveduto per 30 milioni mediante diminuzione dello stanziamento del capitolo n. 99 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1958-59 e, per i restanti 30 milioni sul corrispondente capitolo dell'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato con propri decreti ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

In armonia con i suggerimenti della Commissione finanze e tesoro, propongo un testo sostitutivo dell'intero articolo, del seguente tenore:

« All'onere di 30 milioni derivante dalla attuazione della presente legge si farà fronte a carico del fondo speciale iscritto al capitolo 388 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Poichè nessuno domanda di parlare lo metto ai voti.

(*È approvato*).

È stato presentato dal senatore Sansone e dalla senatrice Nenni Giuliana il seguente ordine del giorno: « La 1ª Commissione del Senato, in occasione della discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Braccesi: " Aumento da lire 20 milioni a lire 50.000.000 del contributo ordinario a favore dell'Unione italiana ciechi " (n. 516), constatato che le disposizioni legislative vigenti a favore dei ciechi, specie per quanto si attiene al loro collocamento al lavoro, non vengono applicate; considerato che molti ciechi centralinisti telefonici non sono assunti al lavoro pur essendovi al riguardo la legge 14 luglio 1957, n. 594; considerato che le grandi aziende riescono ad evitare tali assunzioni adducendo di non avere ancora trasformati i propri centralini; considerato che occorre un'energica azione per conseguire che le suddette disposizioni siano applicate; delibera di dar mandato al proprio Presidente affinchè rappresenti al Governo la necessità che, con opportuna circolare, si impegnino prefetti ed uffici di collocamento al fine di conseguire che i centralini telefonici siano trasformati e che i ciechi siano assunti al lavoro, dando altresì disposizioni alle società telefoniche di informare l'Unione ciechi di ogni nuovo impianto di centralini ai fini citati ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti quest'ordine del giorno.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Discussione e rinvio dei disegni di legge: « Disposizioni a favore degli italiani rimpatriati dalla Tunisia e dall'Egitto » (532), di iniziativa dei senatori Valenzi ed altri; « Provvidenze assistenziali per i connazionali rimpatriati dall'Egitto, dalla Tunisia e da Tangeri » (947) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **e « Proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi » (948)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disposizioni a favore degli italiani rimpatriati dalla Tunisia e dall'Egitto » d'iniziativa dei senatori Valenzi ed altri; « Provvidenze assistenziali per i connazionali rimpatriati dall'Egitto, dalla Tunisia e da Tangeri », già approvato dalla Camera dei deputati, e « Proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data l'identità della materia dei tre disegni di legge, propongo che la discussione generale di essi avvenga congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

B A T T A G L I A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema dei profughi è un problema profondamente umano che affonda le sue radici in ragioni di natura spirituale e morale: ragioni che debbono essere tenute presenti perchè un sì delicato problema venga avviato ad una soluzione che comporti una definitiva sistemazione dei profughi.

Si è detto, ed io mi rifiuto di crederlo, che noi, da qualche tempo, non sentiamo più quell'afflato di umanità verso i nostri connazionali i quali, per essere rimasti italiani, hanno dovuto e debbono abbandonare le terre di elezione per tornare nella madre patria. Penso invece che noi quest'afflato sentiamo e sono, quindi, di avviso che saremo capaci di fare del nostro meglio perchè i campi profughi in Italia, che rappresentano una macchia sul volto della società moderna, vengano al più presto e definitivamente chiusi. Esseri umani, nostri fratelli, non debbono vivere nei centri di raccolta dove disumanamente son soliti vivere i prigionieri di guerra. Sono nostri fratelli, ripeto, che hanno il diritto naturale ed imprescrittibile di vivere come viviamo noi; e da parte dello Stato e da parte nostra è necessario fare ogni e qualsiasi sforzo perchè essi possano essere reinseriti nella società godendo tutti i diritti che Dio ha concesso agli uomini.

Questo problema inizialmente affrontato nell'ormai lontano 1947 è stato ripreso, direi sostanzialmente, nella legge 4 marzo 1952, n. 137: legge questa che prevede i centri di raccolta come qualcosa di precario, come una sistemazione di emergenza.

Ma, purtroppo, poichè nulla vi è di più permanente del precario, e non solo in Italia, noi vediamo che ancora molti nostri connazionali vivono nei centri di raccolta.

Ora, se si pensa che questo problema si è allargato con i profughi d'Egitto, della Tunisia, di Tangeri e che sino a ieri ne sono arrivati a Ciampino 39 dal Congo Belga; se si pensa che la situazione potrà ogni giorno aggravarsi di più ove le indipendenze conquistate da taluni popoli africani sconfinassero nell'odio, nell'aggressione e nella persecuzione degli europei, è evidente che il problema va guardato, studiato e risolto con la più vigile attenzione, sospinti dall'ansia — che non può e non deve mancarci — di dare il migliore degli aiuti a questi nostri fratelli che, già provati dal dolore, hanno bisogno, ritornando in Patria, di sentire aleggiare intorno a loro il più alto senso di umana solidarietà.

Qual'è la legislazione attuale che regola la materia?

La legge fondamentale, ripeto, è quella del 4 marzo 1952 che venne successivamente modificata con la legge 17 luglio 1954, n. 594, e con quella — più vicina a noi nel tempo — del 27 febbraio 1958, n. 173. Quest'ultimo provvedimento legislativo stabilisce che le provvidenze assistenziali in favore dei connazionali profughi abbiano termine il 31 dicembre 1960 e sancisce ancora il divieto di nuove ammissioni nei centri di raccolta dopo il 30 giugno 1959.

Santa speranza ma, purtroppo, anche vana illusione!

Si sperava che entro i termini di cui sopra i profughi potessero essere completamente restituiti alla vita attiva e produttiva della nazione, che potessero riprendere il loro posto di umana dignità: ma fu solo — quanto meno in parte — una speranza delusa.

Infatti, sussistono ancora i motivi che suggerirono la emanazione della legge del 1958, e da qui la necessità di mantenere in vita le previdenze e i benefici assistenziali in essa stabiliti.

In vista di tale necessità l'onorevole Bologna, dell'altro ramo del Parlamento, il 14 marzo 1959 presentò una proposta di legge nel cui articolo unico sta scritto:

« La data del 31 dicembre 1960, stabilita dall'articolo 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 173, quale ultimo termine per la permanenza dei profughi nei centri di raccolta gestiti dal Ministero dell'interno, è prorogata al 31 dicembre 1962; e la data del 30 giugno 1959, fissata quale ultimo termine per nuove assunzioni dei profughi nei centri di raccolta è prorogata al 31 dicembre 1960 ».

Ma il Governo, prima ancora che la proposta dell'onorevole Bologna venisse posta in discussione, presentò un altro disegno di legge che investiva la materia: mi riferisco al

disegno di legge n. 1657 della Camera dei deputati.

Questo, composto di quattro articoli, concerneva:

nell'articolo 1 la proroga al 31 dicembre 1962 e al 30 giugno 1961 rispettivamente delle provvidenze assistenziali di cui alla legge 27 febbraio 1958, n. 173, e della facoltà di accogliere i profughi nei centri di raccolta;

nell'articolo 2 la proroga fino al 31 dicembre 1962 delle disposizioni relative alla assegnazione di alloggi in favore dei profughi ed all'assistenza specifica;

nell'articolo 3 il diritto dei profughi — già titolari di rivendite di generi di monopolio — ad essere preferiti nei concorsi che vengono banditi in Patria;

nell'articolo 4 la attribuzione delle spese a carico del Ministero dell'interno.

Assegnati, tanto il disegno di legge governativo che la proposta dell'onorevole Bologna, alla II^a^ Commissione della Camera dei deputati in sede deliberante, vennero posti in discussione nella stessa seduta del 20 gennaio 1960. Ma il relatore, onorevole Sciolis,, propose che venisse scelto quale testo base della discussione stessa il testo del Governo, peraltro comprensivo e più largo di quello d'iniziativa dell'onorevole Bologna.

La proposta venne accettata. E il relatore, dopo di aver illustrato le ragioni che militavano per l'approvazione del disegno di legge del Governo, rifacendosi alla legge 4 marzo 1952 con cui erano stati stanziati 9 miliardi di lire per la costruzione di alloggi, all'articolo 17 di detta legge che stabiliva che il 15 per cento degli alloggi costruiti dall'I.A.C.P., dall'I.N.C.I.S. e dall'U.N.N.R.A.-Casas doveva essere assegnato ai profughi, nonchè alla legge 26 marzo 1955, n. 173, che prevedeva la concessione di un miliardo di lire in favore dell'Opera di assistenza ai profughi giuliani e dalmati sempre per la costruzione di alloggi e finalmente alla legge 27 febbraio 1958, n. 173, che — sempre allo stesso fine — stanziava altri 5 miliardi, dedusse che era ancora necessario un finanziamento di 5 miliardi di lire per la definitiva sistemazione in alloggi privati delle famiglie che ancora vivevano come vivono nei centri di raccolta.

Da qui la proposta di emendamento trasfusa nell'articolo 5 del nuovo testo oggi al nostro esame: proposta che venne approvata.

Ma, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema non si esaurisce con la definitiva sistemazione dei profughi cui si riferiscono le provvidenze dianzi specificate, perchè esso riguarda anche tutti gli altri connazionali che, per assai note e dolorose ragioni, sono costretti a rimpatriare da altri paesi, come: l'Egitto, la Tunisia, Tangeri, ed oggi il Congo Belga.

Per quanto riguarda Tangeri, mi piace leggere una lettera indirizzata dal ministro Cippico del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica. Con tale lettera il detto Ministro, in data 5 luglio corrente, così mi ha scritto: « Illustre senatore, come rappresentante del Governo italiano nell'Amministrazione della Zona internazionale di Tangeri, ora come noto soppressa, ho negli scorsi anni avvicinato e conosciuto molti italiani colà residenti che hanno poi dovuto, nella maggior parte dei casi, abbandonare, molto spesso con provvedimenti di espulsione, il Marocco a seguito della progressiva sostituzione ad essi di elementi locali. Rientrati in Italia con le loro famiglie, privi in generale di qualsiasi punto d'appoggio, essi hanno dovuto affrontare situazioni molto difficili, innanzitutto per trovare un lavoro che potesse consentire loro di ricostruire una posizione almeno uguale a quella forzatamente abbandonata, ed anche per procurarsi un alloggio e in genere quanto d'altro è stato necessario alla loro sistemazione qui; su questo molto ha pesato la mancanza di una disposizione che estendesse ai profughi da Tangeri le provvidenze di legge previste per i profughi da altri territori perduti in seguito agli eventi bellici. Alcuni di tali profughi hanno trovato sistemazione, peraltro non ancora definitiva, nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, altri presso il comune di Milano, altri infine presso enti parastatali; anche la questione dell'alloggio è stata infine superata con la collaborazione dell'Istituto case popolari e dell'I.N.C.I.S. Per molte ragioni un sollecito ot-

tenimento della qualifica di profugo rimane però per essi di fondamentale importanza: per il definitivo inserimento nelle rispettive carriere, ad esempio, ed anche per l'importante settore dell'assistenza sanitaria. Pertanto, sapendola relatore del progetto di legge a favore dei profughi dall'Egitto, dalla Tunisia, e da Tangeri, mi è sembrato opportuno, per aver conosciuto personalmente quei nostri buoni connazionali, meritevoli di comprensione e di aiuto, di portare alla sua diretta conoscenza anche la loro non facile condizione e il loro particolare stato d'animo, che è pure influenzato dalla convinzione che cittadini di altri Stati presenti a Tangeri, come Francia e Spagna, abbiano ottenuto dai propri governi un trattamento superiore a quello che il Governo italiano ha riservato loro ».

Come vedete, il problema c'è e soprattutto riguarda molti nostri fratelli costretti a rientrare in Patria o che potrebbero esservi costretti in conseguenza di una certa ventata di follia che pare voglia travolgere taluno dei popoli africani che hanno conquistato di recente l'indipendenza.

G I A N Q U I N T O . La chiama follia d'indipendenza? Bisogna vedere chi la provoca questa gente.

B A T T A G L I A , *relatore*. Si vorrebbe assumere che siamo noi o, quanto meno, i perseguitati? Tornando al tema della nostra relazione, onorevoli colleghi, il problema è quello del ritorno e della sistemazione dei nostri connazionali che rientrano in Italia in condizioni che, è facile ad immaginarsi, sono veramente disastrose. E se questo problema c'è ed è grave, permettetemi che io mi domandi e vi domandi: non sono anche costoro dei profughi? Quale differenza esiste, signor Presidente, tra una persona costretta a rientrare dalla Tunisia, dall'Egitto o da Tangeri e quelle altre che hanno dovuto abbandonare la Dalmazia? Io credo che, sotto qualsiasi profilo, non esista, tra costoro, differenza di sorta. E se questa mia proposizione è esatta non vi può essere dubbio che noi non possiamo disporre e non dobbiamo licenziare nei confronti di costoro il disegno di legge n. 947 così come ci è stato trasmesso dalla Camera.

Se questo, infatti, venisse anche da noi licenziato nella formulazione attuale avremmo creato fra i rimpatriati due categorie: gli « urbani » e i « peregrini » alla stregua dei *cives urbani* e dei *cives peregrini* di più o meno infelice memoria.

Cosa occorre fare? Occorre, a mio avviso, emendare il disegno di legge e attribuire anche a questi nostri disgraziati fratelli la qualifica di « profughi » a tutti gli effetti come pure le conseguenziali provvidenze. Si pensi: sono anche essi nostri connazionali che hanno dovuto, purtroppo, abbandonare la terra straniera o divenuta tale in cui avevano fissato la sede della propria attività produttiva, terra divenuta, per loro, impossibile. Essi pertanto non debbono sentirsi trattati al loro ritorno in Patria in modo diverso da quello con cui vengono trattati gli altri connazionali rimpatriati per ragioni del tutto simili se non addirittura eguali.

Ecco perchè, relativamente al disegno di legge n. 947, mi riserbo di sottoporvi, onorevoli colleghi, un emendamento all'articolo 4 col quale si estendano a detti nostri fratelli le disposizioni e le provvidenze della legge 4 marzo 1952, n. 137.

Se tale modifica non venisse approvata non avremmo fatto certamente opera di sana giustizia distributiva.

Sarebbe pure opportuno che anche in favore di costoro si pensasse soprattutto a quelli che sono i due problemi fondamentali: lavoro e casa. Nei campi profughi si vive una vita antigienica ed immorale. Signor Presidente, è vita di ozio e spesso di vizi, che degenerano sovente anche negli illeciti più disparati. Ecco perchè per questi profughi è necessario il lavoro ma innanzi tutto è necessaria la casa.

Se così è, onorevoli colleghi, io mi chiedo perchè nel disegno di legge n. 948 è previsto lo stanziamento di 5 miliardi di lire per la sistemazione definitiva dei profughi giuliani e dalmati, mentre nel disegno di legge n. 947 vi è solo un richiamo alla norma di cui allo articolo 17 della legge del 1952 che prevede che il 15 per cento degli alloggi costruiti da determinati enti sono da assegnarsi ai profughi.

Perchè, mi domando ancora, non completare questo secondo disegno di legge con un altro finanziamento per alloggi in favore anche dei profughi dalla Tunisia, dall'Egitto, da Tangeri e, oggi, dal Congo Belga?

Per quanto riguarda la proposta di legge n. 532, d'iniziativa del senatore Valenzi e altri colleghi, debbo subito annunziare che, nei confronti di essa, la 5ª Commissione ha espresso parere contrario al suo accoglimento perchè mancherebbero i fondi necessari. In tale proposta sono previste talune auspicabili provvidenze in favore dei profughi dianzi specificati. Però si tratterebbe di provvidenze particolari ed io sono dell'avviso che nei riguardi dei profughi sia necessaria una legge che guardi tutti con lo stesso occhio di amore, con la stessa imparzialità, con lo stesso senso di umana solidarietà. Ecco perchè, mentre ammiro lo sforzo e la sensibilità del senatore Valenzi ispiratore della proposta di legge n. 532, debbo dire che, contenendosi in essa provvidenze particolari in favore soltanto di una determinata categoria di profughi, si verrebbero a creare delle sperequazioni e delle ingiustizie.

Concludendo, signor Presidente, lo sguardo panoramico dato alla delicata materia in discussione, annunzio che non sarei alieno dal chiedere l'approvazione del disegno di legge n. 948 a condizione però che il Governo accetti gli emendamenti da me ventilati all'altro, che porta il numero 947, e ci dica chiaramente se intende o meno fare ogni sforzo perchè la situazione dei profughi venga al più presto riesaminata nel suo complesso e senza discriminazioni di sorta.

G I A N Q U I N T O . A quale Governo?

B A T T A G L I A , *relatore*. Anche io mi sono posto il quesito, ma mi sono subito detto che il Governo non subisce soluzioni di continuità anche se la sua composizione fisica possa variare. Domani, in sede di più approfondito esame del problema, chiarirò ancor meglio la ragione d'essere degli emendamenti che intendo proporre al disegno di legge n. 947, puntualizzando la differenza di quelle che sarebbero le provvidenze in favore dei profughi cui essi si riferiscono rispetto a quelle altre previste dalla legge 4 marzo 1952. E poichè spero che non vogliamo usare — come suol dirsi — « due pesi e due misure » voglio sperare di ottenere il vostro suffragio con il conforto del vostro voto favorevole.

Per quanto riguarda le altre provvidenze, talune delle quali prospettate dal senatore Valenzi nella sua proposta, mi riservo di prospettare al Governo la necessità di raccoglierle tutte in una legge organica, in un testo unico (se mi è consentito di usare tale espressione), in modo che possano esserne chiare la portata e la sfera di applicazione in favore di tutti i nostri connazionali profughi.

E per oggi, signor Presidente, avrei finito Prego però gli onorevoli colleghi, se avessero qualche domanda di dettaglio da rivolgermi, di farlo, dichiarandomi pronto, sempre che ne abbia la possibilità, a dare i chiarimenti del caso.

V A L E N Z I . Nel prendere la parola sul disegno di legge in discussione debbo anzitutto ringraziare il relatore perchè la sua illustrazione è stata completa e documentata e, inoltre, improntata a una profonda comprensione dei bisogni di questi nostri connazionali che oggi si trovano ad essere stranieri in patria. Un solo punto, forse, si può discutere, ma non riguarda tanto il problema dei profughi quanto la valutazione che il senatore Battaglia ha fatto del movimento di indipendenza che oggi muove l'Africa intera. Su questo punto devo dire che mi vanto di aver partecipato alla lotta che i tunisini hanno condotto per la loro indipendenza, tanto che, per i miei titoli antifascisti, mi sono potuto rendere anche utile nel 1944 quando i colonialisti francesi colpivano operai e lavoratori italiani, fingendo di vederli responsabili delle colpe del fascismo.

Mi preme la questione perchè sono nato in Tunisia, da una famiglia che emigrò da Livorno nello scorso secolo, assai prima della occupazione francese, quando ancora la politica italiana si limitava a delle mire verso la Tunisia, mentre su quel territorio si portavano per lo più nostri nuclei familiari, carbonari che salpavano da Genova, come la

famiglia Raffo, da Livorno e da altre località per motivi politici, e poi sopratutto per motivi economici, cioè alla ricerca di lavoro, come di solito accadeva, in seguito, particolarmente per siciliani e sardi, che in Tunisia andavano a esercitare quel mestiere di minatore che si rendeva necessario presso le miniere che i francesi — nel frattempo già arrivati — andavano scoprendo e per il quale gli arabi erano ancora inadatti. E tale emigrazione continuò, interessando manovali e viticultori siciliani, che hanno valorizzato vaste zone, ove ancor oggi si trovano proprietà agricole e depositi di vino per l'esportazione, in quanto, come sapete, i musulmani non bevono vino. E questa, dell'esportazione del vino fabbricato dagli italiani del Capo Bon in Tunisia, è una questione di cui il governo italiano si è già occupato e di cui avrà ancora necessità di occuparsi.

Comunque il problema centrale è, come ha giustamente sottolineato il senatore Battaglia, costituito dal fatto che queste nostre collettività non possono continuare ad essere completamente ignorate e che occorre stabilire delle provvidenze che sopperiscano alle loro più urgenti necessità. Si tratta di collettività che hanno, tra l'altro, il grandissimo merito di aver conservato la nazionalità italiana, cosa che non era per nulla facile, specie in quei momenti in cui il Governo italiano stava guardando con maggiore attenzione alla possibilità di una occupazione. Un nazionalismo che oggi francamente non è possibile condividere, tra l'altro suggerito e caldeggiato da una particolare classe dirigente, ma che comunque ha acquisito al nostro Paese anche dei vantaggi se non altro morali, di prestigio, in virtù delle ammirate realizzazioni — scuole, ospedali, ecc. — compiute dai nostri connazionali, con largo impiego di capitali. Opere, queste, che alla sconfitta bellica dell'Italia la Francia credette bene di confiscare, senza indennizzare i nostri connazionali, e che appaiono ancor oggi impagabili.

Se non vi fossero tante altre buone ragioni, questa da sola meriterebbe che alla attuale situazione di quella nostra antica collettività fosse dato uno sguardo particolare dalla madre patria.

Lo stesso dicasi per i danni di guerra. La legge relativa prevede che coloro i quali abbiano avuto dei beni distrutti, anche all'estero, possono avere il rimborso dei danni, purchè siano residenti e domiciliati in Italia. A parte il fatto che non capisco questa dicitura « residenti e domiciliati », in quanto più propriamente si dovrebbe dire « residenti o domiciliati », è certo che la legge così come è stata redatta non prevede il caso di coloro che, pur avendo egualmente subito dei danni in seguito alla guerra e nonostante abbiano conservato la nazionalità italiana, risiedono invece all'estero. Mi ricordo che quando quella legge fu discussa, — allora era al Ministero l'onorevole Cassiani — tutti riconobbero che non era giusta nei riguardi dei connazionali all'estero e tutti votammo favorevolmente un ordine del giorno che ebbi l'onore di proporre alla Commissione speciale in cui si auspicava appunto il riconoscimento anche dei loro diritti in sede di indennizzo per danni di guerra. Peraltro, la Magistratura ha dato alla norma di legge una interpretazione che non tiene conto di tale voto. Quindi, questo dei danni di guerra è un altro aspetto del problema dei nostri connazionali che rientrano dall'estero, di questi connazionali che non debbono assolutamente essere abbandonati alla loro sorte, perchè si tratta — specie nel caso che sto citando — di collettività che molto hanno fatto e fanno per tener alto il prestigio del nostro Paese. Quella di Tunisia era una delle collettività più brillanti, anche dal punto di vista della cultura, e ancor oggi possiede un suo carattere spiccato. Lo scorso aprile mi sono potuto rendere conto personalmente della situazione di questi nostri connazionali: devo dire che da quella visita ho riportato una impressione pietosa, che probabilmente avrebbe urtato ancor di più chi, meno di me, sia abituato alla vita dei paesi coloniali: si tratta di connazionali costretti a vivere in condizioni disastrose. Oggi quella che era una fiorente e brillante collettività, è scemata di molte migliaia, perchè i più sono stati costretti a lasciare il Paese e quelli che vi sono rimasti vivono in condizioni di continua preoccupazione.

Attualmente per gli italiani di Tunisia esiste un duplice problema: c'è il problema mol-

to grosso di coloro che sono ancora in Tunisia, ed è un problema che coinvolge anche questioni di politica estera sulle quali non intendo ora soffermarmi; e c'è il problema di coloro che tornano in Patria. Cosa possono fare costoro? Quelli che non hanno niente vanno nei campi profughi, e questi campi, si sa, sono in condizioni pietose: monsignor Baldelli, che certo non è della mia parte politica, ha dichiarato ad un giornale (mi pare sia « Il Quotidiano ») che questi campi sono un'ignominia! Ed io mi domando: se le condizioni di vita in questi campi sono già penose ora che siamo in estate, che cosa avverrà in inverno, specialmente nei campi situati più a nord? I profughi sono preoccupati e non fanno che lanciare appelli disperati. È penoso sentire che molti di essi si pentono di essere rimasti italiani. Il senatore Battaglia si è molto giustamente richiamato a quello che fa la Francia. Io non vorrei dire qualcosa che non torna ad onore del nostro Paese ma noi chiediamo che per gli italiani di Tunisia si faccia, non diciamo quello che la Francia fa per i francesi di Tunisia, perchè le nostre finanze non lo permetterebbero, ma almeno quello che la Tunisia, Paese notoriamente povero, fa per i tunisini.

Questo era lo scopo ch'io mi prefiggevo presentando il mio disegno di legge al Senato assai prima che il Governo presentasse il suo alla Camera.

Per quelli che restano in Tunisia vi è un problema di politica estera che desidero precisare.

Senza soffermarmi troppo su quanto diceva il senatore Battaglia a proposito dei moti di indipendenza africani, voglio qui ricordare, per inciso, che questi paesi dell'Africa che si stanno sottraendo al dominio europeo, per decine d'anni hanno subito uno sfruttamento iniquo. I tunisini, ad esempio, sono tornati all'indipendenza dopo settanta anni di dominio francese durante i quali sono stati rapinati, depredati delle loro ricchezze, sfruttati a sangue nel loro lavoro! È evidente che non possano avere molta simpatia per gli europei. Gli italiani, anzi, non sono malvisti, e ciò non tanto, forse, perchè noi non abbiamo fatto male a nessuno (perchè in Libia, ad esempio, responsabilità ne abbiamo anche noi) ma perchè abbiamo fatto molto meno male di quanto ne abbiano fatto i francesi e gli inglesi. Ed anche per un altro motivo: in questi paesi l'italiano è stato molto spesso solo un semplice lavoratore, che stava magari un po' meglio degli altri, ma che soffriva anche lui delle condizioni in cui si trovavano i paesi stessi. Si è stabilito in tal modo, tra arabi e italiani, un contatto che ha impedito il crearsi di una ostilità nei confronti dei nostri connazionali. Basterebbe che l'Italia facesse qualche piccolo gesto per dimostrare una leale simpatia nei confronti di questi paesi, e si potrebbero evitare certe situazioni. Ecco perchè io considero i governi che si sono succeduti dalla liberazione in poi responsabili del decadere delle nostre collettività in terra d'Africa.

Per tornare alla sostanza del problema che c'interessa, l'attuale situazione dei profughi è quella che ha ampiamente descritto il senatore Battaglia: nei campi ci sono coloro che tornano in Patria e che il relatore ha chiamato *cives peregrini*. Cosa vogliamo fare per loro? Io, insieme ad altri colleghi, i senatori comunisti e socialisti Spano, Pastore, Cianca, Berti, Granata e Gatto, ho presentato un disegno di legge a favore dei profughi della Tunisia e dell'Egitto. Il senatore Battaglia ha rilevato che la soluzione del problema non va limitata a profughi di determinate provenienze: ora, per esempio, avremo anche i profughi del Congo, ai quali occorre pur provvedere. Egli ha ragione, e io sarei disposto, da questo punto di vista, a non insistere sul mio disegno di legge purchè il Governo ci dia le necessarie assicurazioni di voler modificare la sua attuale posizione di intransigenza.

Quello che, secondo me, bisogna assolutamente respingere (non faccio una questione di iniziativa in se, ma come soluzione di un problema umano) sono i provvedimenti di iniziativa governativa nel testo attuale, che, come ha giustamente rilevato il relatore, sono insufficenti. Il provvedimento di iniziativa governativa non dà nulla di più di quanto oggi i rimpatriati della Tunisia ricevano già. Perciò lo abbiamo giudicato subito inaccettabile. Per quale ragione, poi, chiamiamo questi connazionali che tornano in Patria « rimpa-

triati »? Non sarebbe meglio parlare di profughi? Il nome di profugo dà una serie di diritti. Per esempio, un italiano che ha una farmacia in Tunisia e torna in Patria in qualità di profugo avrà il diritto di riaprirla qui in Italia, e questo fatto gli darà la possibilità di continuare a vivere, altrimenti è rovinato, è buttato sul lastrico. Cosa potrebbe fare infatti un farmacista di 50 anni che non potesse riaprire la sua farmacia in Italia? La legge del '52 prevede, inoltre, un versamento ad ogni capo famiglia, come prima misura d'assistenza immediata all'arrivo, di 12.500 lire per famiglia più 5.000 lire per ogni membro di essa. Questo premio di primo stabilimento gli italiani di Tunisia non l'hanno. Perchè?

Da questa e da altre lacune del disegno governativo sorse la legittima richiesta dei rappresentanti dei comitati pro-profughi di Egitto e poi anche di Tunisia, tra i quali mi piace citare i sigg. Fiore, Miraglia e Giulio Barresi, e poi l'efficace iniziativa dei delegati degli artigiani di Tunisia, che ha ottenuto lo appoggio di tutta la collettività ed in ultimo — dopo molte incomprensibili tergiversazioni e reticenze — delle nostre stesse autorità locali.

Cosicchè quelle che erano le posizioni di alcuni di noi sono finalmente divenute, ad opera sopratutto delle organizzazioni democratiche italiane di Tunisia, il punto di convergenza di tutti: ottenere subito per gli italiani di Tunisia la qualifica di profughi ed un trattamento che non può essere inferiore a quello della legge del 1952. Io credo che la proposta di equiparare con una legge tutti i profughi sia perfettamente giusta e sana, e sono d'accordo con il senatore Battaglia che lavoro e casa sono problemi d'importanza vitale. Io mi preoccupo però, perchè, se noi ci mettiamo adesso ad elaborare una legge che risolva il problema nella sua interezza, rischiamo di andare troppo per le lunghe e non sarà certo possibile usare questa legge prima delle vacanze estive. Solo se la maggioranza, se il Governo fosse d'accordo ci potremmo, a mio avviso, accingere ad un'opera del genere (e io mi rivolgo al Presidente della Commissione perchè prenda in considerazione tale possibilità solo dopo aver ascoltato il parere del partito di maggioranza), perchè se si dovessero incontrare delle resistenze, sarebbe una vera disgrazia per questi sfortunati che vedrebbero ritardata una soluzione del loro problema. Allora, io dico, sarebbe preferibile passare anche una legge mediocre, pur di dare loro una posizione giuridica definitiva, in attesa di provvidenze più adeguate per le quali io ed i colleghi del mio gruppo intendiamo batterci anche in seguito.

A questo punto la risposta decisiva deve darla il Governo, ed in particolare il Ministro degli interni.

Noi, ripeto, siamo disposti ad appoggiare una legge che sia firmata da tutti i membri della Commissione, in modo che non vi siano questioni di preminenza politica; ma bisognerebbe che ci fosse il preventivo accordo del partito di maggioranza. Ecco il punto sul quale richiamo l'attenzione del relatore.

A parte questo, mi associo alle proposte del senatore Battaglia ed alle sue conclusioni: sono d'accordo che le stesse disposizioni del disegno di legge n. 948 in materia di alloggi siano inserite nel disegno di legge n. 947; può essere una soluzione anche quella di riportarci alle disposizioni della legge del 1952: naturalmente occorrerebbe fare dei ritocchi per quel che riguarda le cifre, perchè il valore del denaro è cambiato dal 1952 ad oggi. Ma insisto soprattutto perchè sia data il più presto possibile una soluzione integrale al problema dei profughi.

S A N S O N E . Vista l'importanza e la urgenza del problema, il Presidente pensa che il Governo possa dare una risposta sollecita e nel senso desiderato?

P R E S I D E N T E . Non perchè io voglia difendere il Governo, ma, per semplice obiettività, posso dire che mi risulta che il problema ha già formato oggetto di esame da parte del Governo stesso. Come benissimo rilevava il senatore Valenzi, il problema ha anche dei riflessi di carattere internazionale e sia il Ministero degli esteri che quello del commercio con l'estero e quello dell'interno avevano già cercato di avviarlo a soluzione. Una rapida soluzione integrale, però, non è facile. Infatti la situazione dei profughi non è identica per tutti: abbiamo profu-

ghi che sono solo dei modesti operai e non posseggono assolutamente nulla; vi sono altri che sono professionisti e che hanno, invece, delle possibilità di continuare nel loro lavoro; vi sono poi coloro che posseggono dei beni: per questi si affaccia un problema diverso, perchè per risolvere la loro situazione debbono intervenire accordi internazionali: e tutte queste questioni hanno bisogno di una soluzione sollecita e di un criterio largo nella soluzione stessa. Naturalmente occorrerà anche studiare il problema nel suo complesso e in tutti i suoi sviluppi, e noi dovremmo farci promotori di una legge che dia una soluzione organica alla materia, ma risolvendo, *ante omnia*, i problemi più urgenti.

Questo io mi impegno di riferire al Governo e spero e mi auguro che domani si possa continuare e finire la discussione.

Intanto sento il dovere di rivolgere, a nome della Commissione tutta, vive parole di plauso al relatore per aver saputo esaminare e sviscerare il problema, come è sua consuetudine, non solo con la massima diligenza ma anche con uno spirito appassionato che merita la nostra considerazione e il nostro elogio.

B A T T A G L I A , *relatore*. La ringrazio, signor Presidente, delle sue parole e vorrei cogliere l'occasione per precisare al senatore Valenzi che quando accennai alla opportunità di accelerare il varo di un testo unico delle provvidenze per i profughi, allo scopo di dare al problema un assetto definitivo e perequato, non intendevo proporre la reiezione del disegno di legge n. 947, nè di rimandarne l'approvazione con gli emendamenti presentati. Non vorrei essere pertanto frainteso: tale disegno di legge deve comunque essere approvato, e in un secondo tempo coordinato nel testo unico proposto.

V A L E N Z I . Anch'io ringrazio il senatore Battaglia per l'acume con cui ha trattato il problema, però desidero smentire la diceria che coloro i quali ritornano dai paesi che hanno acquistato la loro indipendenza possono anche aspettare le provvidenze del nostro Governo, perchè hanno l'utile dei loro beni. Tali connazionali, andati all'estero quando vi erano da valorizzare le risorse del paese di immigrazione, vi hanno profuso denari e sudore e poi, quando sono stati costretti a rientrare in patria, hanno dovuto svendere i loro beni, perchè difficilmente hanno trovato e trovano ancor oggi chi abbia interesse e soprattutto possibilità di comprare ciò che essi sono costretti a vendere. E così un bel giorno arriva un signore locale e per pochi soldi si compera beni che sono costati molto ma molto di più. E questa gente che rientra in Italia in tali condizioni non dovrebbe nemmeno essere aiutata? Ma pensiamo a quello che fa la Francia, la quale dà ai suoi connazionali che rimpatriano, tra le tante provvidenze, un prestito d'onore, sulla parola, di ben 5 milioni di franchi.

Non possiamo fare come il Governo francese? E va bene, facciamo però tutto quanto vi è possibile e rendiamo ai nostri fratelli di Tunisia il ritorno in Patria meno doloroso e difficile di quanto non lo sia oggi, e tanto ingiustamente.

P R E S I D E N T E . Il problema dei profughi sarà studiato anche sotto tale aspetto.

Se non si fanno altre osservazioni, rimane stabilito che il seguito della discussione dei tre disegni di legge è rinviato alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,25.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari